LETTERA

AL SIG. CAV. AVV.

LUIGI PASSERINI

SEGRETARIO ALL'ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI

Ornatissimo Signore

Il solo amore della verità, che dovrebbe esser lo spirito che muove chiunque prenda a scrivere cose storiche, mi spinge a dirle queste poche parole per rettificare alcuni suoi giudizi sopra vari passi d'un mio lavoro (1) che le piacque onorare di ricordanza, e più ancora di giovarsene, nella nota 20 a pag. 1526 della nuova edizione della MARIETTA DE' RICCI (2) da Lei procurata, ed arricchita di molte aggiunte e correzioni. Confesso che quella mia pubblicazione sulla nobilissima Famiglia Rinuccini, che dette causa alle di Lei critiche osservazioni, è un poco vecchia, come son vecchie poco meno le parole che Ella vi spendeva sopra. Ma il ritardo che io ho frapposto a ribattere le ragioni che la indussero in parere contrario al mio relativamente alla detta Famiglia, è derivato dalla moltiplicità delle mie inamene occupazioni, le quali mi obbligano a rinunziare affatto a quelli studi, che formavano il solo conforto della mia travagliosa vita. Però in queste materie non avendo luogo la prescrizione, ho profittato di alcune ore d'ozio e di libertà per scrivere questa

(1) RICORDI STORICI *di Filippo di Cino Rinuccini ec. preceduti dalla storia genealogica della di lui famiglia ec.*

(2) MARIETTA DE' RICCI, *ovvero Firenze al tempo dell'assedio, racconto storico di Agostino Ademollo; seconda edizione, con correzioni ed aggiunte, per cura di Luigi Passerini.*

confutazione, la quale voglio sperare non altererà punto la corrispondenza di stima e di civiltà che è sempre passata tra noi. Certo, se Ella prima di stampare le citate osservazioni mi avesse manifestato la sua opinione discorde da quanto io aveva pubblicato, poteva accadere che discutendo tra noi la quistione, o Ella avesse persuaso me, o io avessi convinto Lei; e di questa gentilezza, da qualunque parte fosse emersa la ragione, io gliene sarei stato riconoscentissimo. — Sì, Ella mi avrebbe trovato docile, se fossi stato dalla parte del torto, perchè mi pregio d'essere schiettamente devoto della verità; ed ho dati saggi non dubbi dell'amor mio per essa, come del conto in che io tenga l'adulazione e la ciarlataneria. Ma le piacque uscirmi addosso alla improvvista; e non adducendo Ella prove fondate positive in contradittorio, mi nasce il sospetto che non fosse realmente il puro zelo di ricercare il vero, che la spinse a dissentire da me, ma qualche altra ragione che non saprei indovinare. Forse Ella non pensò, come dice Orazio (1), che prima o poi io mi sarei fatto vivo, e sarei corso alla riscossa con impegno, adoprandovi tutte le mie limitatissime forze; e non si rammentò che quando uno si fa contradittore o correttore, bisogna che sia certo del fatto suo per riportar vittoria.

Prima di tutto voglio che Ella sappia che questa è la seconda volta che la Marietta de' Ricci mi sforza a prender la penna. Appena che l'Autore la pubblicò, io lo pregai a volermi indicare d'onde avea tratto un certo aneddoto galante che vi si leggeva, relativo al cav. Francesco Rinuccini

(1) *Cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis,*
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius? at tibi contra
Evenit, inquirant vitia ut tua rursus et illi.

HORAT. Sat. 3. lib. I.

e alla regina Giovanna di Napoli, allorchè questi nel 1376 fu dalla nostra repubblica spedito ambasciatore a quella corte; giacchè a me che avea frugato per parecchi mesi Archivi e Biblioteche per attingere notizie sulla famiglia Rinuccini, non era venuta sott' occhio la storiella che egli raccontava. La risposta che n' ebbi fu, *che egli non se lo rammentava; nè lo stato infelice di sua salute gli permetteva più d' occuparsi in nuove ricerche per compiacermi*. Lodo intanto il di Lei buon criterio, che nella seconda edizione di questo libro Ella abbia soppresso quell' aneddoto licenzioso, chiamandolo giustamente indegno di fede. Però, mentre applaudo a questo suo savio accorgimento, non posso convenir con Lei sopra altri punti essenziali della mia storia genealogica della famiglia Rinuccini, da Lei troppo leggermente considerati e ripresi, come tenterò di dimostrarle.

Ella scrupoloso genealogista e scrittore diligentissimo, che professa non incensare altri Dei che la nuda verità, soffra che le noti alcuni luoghi ove ha infranto il suo voto, facendomi dir cose che non ho mai pensate non che scritte. Io dico nella mia storia sopra citata che, apparendo dai Documenti da me allegati in prova (1) che tra la famiglia de' Rinuccini e quella de' Ricasoli esistessero in antico dei beni di possesso comune ad ambedue, mi sembrava probabilissimo che Alberto, il quale forma il primo stipite de' Rinuccini, fosse figlio di Azzone e fratello di Ridolfo II, propagatore dei Ricasoli. Questa mia supposizione o presunzione, come si voglia chiamarla, è basata su questi documenti che ognuno, non fidandosi delle copie da me pubblicate, può consultare nel loro originale; e per eccezionare ed infirmare i medesimi, bisogna specificatamente dichiarare e provare che appartengo-

(1) Particolarmente i primi quattro.

no a questa o a quest' altra famiglia, adducendone le ragioni, e non limitarsi a dire = *Senza stare ad esaminare i documenti allegati che* FORSE *riguardano due diverse casate, e che qualche coincidenza di nome e l' esistenza di una Cona in Valdarno e di altra nel Chianti hanno fatto attribuire ad una sola famiglia* = perchè i documenti non si pubblicano da burla, nè si abbattono coi *forse*; ed ognuno se ne persuaderà. E poi dove ho mai sognato di porre una delle tre Cone in Chianti? A pag. 47 e seg. del mio libro si legge, che situati in poca distanza tra loro si conoscono in Toscana tre luoghi portanti il nome di Cona, Cuona oppure Quona; il primo è alle falde del monte di Vallombrosa, detto Cuona di Pitiana; il secondo è verso il Pontassieve nel piviere di Remole, chiamato S. Martino a Cuona; il terzo è la Torre a Cuona, antico possesso dei Rinuccini, nel popolo di S. Donato in Collina, d' onde essi trassero la loro origine, e d' onde vennero a stabilirsi in Firenze intorno al 1100 in via del Garbo (1), e precisamente nel fabbricato ove sono attualmente le cartolerie del Sig. Chiari e del Sig. Volpini (2).

Per non convenire adunque nella mia ipotesi della discendenza della Famiglia Rinuccini dai Ricasoli, Ella non ha d' uopo *d' esaminare i documenti, perchè l' ha colpito la differenza dell' epoca in cui visse il Rinuccino da me dato* (come lo è realmente) *per padre a Lapo, sicuro progenitore dei Rinuccini, da quella in cui* DEV' ESSER VISSUTO *il vero di lui genitore*. Questo modo di argomentare non mi sembra molto logico. Ma sic-

(1) Scrivo così perchè nella portata dei beni del Cav. Francesco è posto via del Garbo, ma veramente è via degli Antellesi, seppure a quel tempo non si chiamava via del Garbo tutto il tratto delle due strade.

(2) Nel MSS. Strozziani leggesi un contratto, in cui Rinuccino è chiamato confinante della casa Sacchetti.

come pare che le facciano ostacolo gli anni, vediamo se con un po' d' abbaco semplice si sciogliesse questo nodo.

Ella sa meglio di me che nell' età a cui si referiscono i fatti in questione è inutile cercare registri battesimali per costatare con certezza gli anni delle nascite; i quali, se non si trovano notati nei libri familiari di ricordi, nei pubblici o privati contratti o nella storia, bisogna arguirli da casi speciali e dalla simultaneità di convivenza di personaggi conosciuti. Ora supponiamo che Rinuccino padre di Lapo, maggiorenne nel 1189 (e secondo il diritto romano si era maggiorenne all' epoca della pubertà) nascesse nel 1168, e che Lapo di lui figlio venisse al mondo nel 1235, che miracolo sarà se questo figlio visse sino al 1328, cioè, circa 93 anni? Non è certo l' età di Matusalem. O dov' è mai l' improbabilità, anzi l' impossibilità di tal filiazione? Passiamo ad altro.

Trovo poi inesatta la di Lei espressione che i Rinuccini *furono ammessi* al priorato solo nel 1347, giacchè la famiglia cospicua dov' era un individuo, e questo era Lapo, che era stato mallevadore nella pace del cardinal Latino nel 1280, che fu sindaco per trattare coi Guelfi scacciati d' Arezzo nel 1287, che nel 1290 fu ufiziale sopra l' Estimo, e nel 1294 fu arringatore all' Opera di S. Maria del Fiore (1) non poteva non essere squittinata ed imborsata per gli ufizi maggiori della repubblica sin dalla loro istituzione. E se il primo priore di questa casata uscì nel 1347, la ragione vera è, che da Francesco indietro, questa famiglia non si compose per alcune generazioni che di uno o due maschi, ed in conseguenza, la probabilità, non di essere ammessi, ma sì di sortire dalle borse, diveniva, proporzionatamente ad altre famiglie più numerose, minore. E se, come Ella dice, all' istituzione del go-

(1) V. *Delizie degli Eruditi* ec., vol. IX, pag. 339.

verno popolare nel 1282, alla riforma di Giano della Bella nel 1293, e alla posteriore di Baldo d'Aguglione nel 1311, non è nominata la famiglia Rinuccini tra le magnatizie escluse dai magistrati, è perchè a quell'epoca essa era già passata tra le popolane, e perciò era inutile il rammentarla.

Risposto così sommariamente alle di Lei obiezioni in modo che a me pare convenevole e convincente, io La pregherei a voler correggere alcune inesattezze che Le son cadute dalla penna nello scrivere della famiglia Rinucciui. — Ella dice a pag. 1527 che la Cappella de' Rinuccini *serve di sagrestia* nella chiesa di S. Croce. La cosa non sta così, perchè questa Cappella è attigua, e vi si ha accesso dalla sagrestia, ma è separata e chiusa da una elegante cancellata di ferro a trafori postavi sin dal 1371, e non serve all'uso indicato da Lei; come una camera non serve di sala, perchè per andarvi è necessario traversar questa. — A pag. 1529 Ella dice che Marcello Adriani fece l'elogio funebre di Alamanno Rinuccini; avrebbe dovuto scrivere Marcello Virgilio Adriani, oppure Marcello Cancelliere della Signoria, come lo chiama Marco Parenti parlando di questi funerali, per distinguerlo dal di lui nipote Marcello, volgarizzatore delle opere morali di Plutarco e figlio di Gio. Batista, autore della storia di Toscana. — Sul frontespizio del mio libro si legge: *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal* 1282 *al* 1460, *colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al* 1506 ec. ed Ella scrive, che questi Ricordi *cominciò* a notarli Alamanno, che non ne fu che il continuatore dal 1460 al 12 maggio 1499. Quindi dice nello stesso luogo che Andrea Rinuccini era castellano d'*Ancona*, e che vi fu ucciso dai Veneziani nel 1527, mentre si racconta dove parlo di lui, che subì questa sventura per tradimento dei Veneziani come castellano della rocca di *Ravenna*. Anche l'Ariosto nel *Fu-*

rioso C.to III. S.ta 54, allude a questo fatto dicendo: *La bastia tolta e morto il castellano.* Questi sbagli, che sono andato rettificando nelle poche pagine della di Lei nota dove scrive della materia che m'interessa, letta un poco più attentamente la pag. 148 del mio libro, li avrebbe evitati, nè si sarebbe tirata addosso la sentenza che S. Girolamo nella epistola a Lucinio pronunziava contro alcuni critici, i quali, *dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos.*

A me manca il tempo e la voglia di vedere tutte le di Lei Annotazioni alla Marietta de' Ricci; io non ho voluto brigarmi che di quanto mi riguardava, e di ciò me ne son fatto un dovere. Il caso però ha fatto che io portassi l'occhio sulla pag. 60 del di Lei lavoro, ove parlando delle cappelle Medicee in S. Lorenzo, Ella chiama la morte del cardinal Giovanni e di Don Garzia figli di Cosimo I, *tragedia domestica.* A me pareva che a chi non si lascia trascinare ciecamente dal volgo e dalle maligne tradizioni, le ragioni addotte ed i nuovi documenti da me pubblicati su questo fatto sin dal 1842 (1), sarebbero sopravanzati a schiarirlo sino all'evidenza; ma Ella o non li ha veduti, o ha creduto non valesse la pena di vederli, piacendole meglio seguir la voce d'una fama calunniatrice, che gridò Cosimo autore di tanta atrocità. E sa d'onde mosse questo primo fiato? Da Trento, ove tanti dottori e tanti gran personaggi, la maggior parte de' quali non erano amici di questo principe, erano convenuti a fissar le norme del cattolicismo. Questo fu veramente il *venticello* di don Basilio, che partendo dalle Alpi filtrò per tutta Italia; e Venezia e Ferrara che avevan soffiato, godevano del maligno trionfo. Tolga il cielo che si possa pur pensare, che io, tentando

(1) Lettera al Sig. Ignazio Valletta, sopra quanto ha scritto il Sig. Cav. Alessandro Dumas intorno alla famiglia de' Medici ec. Fir. 1842.

di purgare il Sig. Cosimino da tanta scelleraggine, cada in sospetto di parziale per esso! Ripeterò quel che dissi altra volta: non ho voluto difender Cosimo, ma la verità. Pur troppo egli fu parricida, ma lo fu secondo il concetto mio.

Come uomo di bell'ingegno e molto studio Ella troverà probabilmente da obiettare a qualcuna delle mie rettificazioni; ed io starò attento per darle come e quando potrò ogni soddisfazione. — Ma eccoci giunti ad un altro passo della pagina sopra allegata, ove parlando della Basilica Laurenziana, la memoria l'ha veramente tradito. Ella dice: *La seconda sagrestia chiamata nuova, fu ordinata da Leone X nel* 1519 *per i monumenti de'* SUOI FRATELLI *Lorenzo Duca d'Urbino e Giuliano Duca di Nemours.* Ma chi ignora che Lorenzo Duca d'Urbino era figlio di Piero del Magnifico Lorenzo, ed in conseguenza, essendo Leone X fratello di Piero, Lorenzo Duca d'Urbino viene ad esser nipote e non fratello di Leone? E qui fo punto, non volendola tediare più a lungo. Voglio però pregarla, prima d'accomiatarmi da Lei, a tener ribadito nella memoria questo aureo avvertimento di Monsignor Vincenzio Borghini: *A chi vuole scrivere, bisogna saper molte cose; ma a chi vuol correggere altri, bisogna saperle tutte.*

Intanto la reverisce

Di casa li 20 *ottobre* 1855.

Il suo Devot.^{mo} Servo
G. Aiazzi.

Tip. Baracchi.